

LUNEDÌ 7 OTTOBRE

XXVII settimana del tempo ordinario - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

**O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che
viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.**

Inno (GERMAGNO)

*O Cristo, vero sole,
sei venuto tra noi
perché il mondo, redento,
tramontasse al peccato:
accogli benigno,
per i doni di oggi,
questo canto di lode,
puro incenso del cuore.*

*O Cristo, vera vita,
alleanza per sempre,
sei salito sul legno
per offrirci il tuo Regno;
ritorna glorioso,
o Signore risorto,
che attraverso la notte
ci prepari il tuo giorno. Amen.*

Salmo CF. SAL 103 (104)

Salirono sui monti,
discesero nelle valli,
verso il luogo
che avevi loro assegnato;
hai fissato loro un confine
da non oltrepassare,
perché non tornino
a coprire la terra.

Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
dissetino tutte le bestie
dei campi e gli asini selvatici
estingano la loro sete.

In alto abitano
gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.

Dalle tue dimore tu irrigi i monti,
e con il frutto delle tue opere
si sazia la terra.

Tu fai crescere l'erba
per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva

per trarre cibo dalla terra,
vino
che allieta il cuore dell'uomo,
olio
che fa brillare il suo volto e pane
che sostiene il suo cuore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

[Un dottore della Legge] rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse [Gesù]: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai» (*Lc 10,27-28*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Insegnaci ad amare!**

- Come questo dottore della Legge, donaci un cuore gentile e capace di un vero dialogo senza pregiudizi.
- Rinnova ogni giorno la nostra fiducia negli altri, perché tutti possano sentirsi a proprio agio con noi.
- Rallenta il nostro ritmo quotidiano, perché ci siano tempi di gratuità e di serena condivisione della bellezza di vivere e di amarsi.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Lc 1,28.42

Ave Maria, piena di grazia:
il Signore è con te;
tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno.

COLLETTA

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della beata Vergine Maria, guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA

GN 1,1-2,1.11

Dal libro del profeta Giona

In quei giorni, ¹fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: ²«Àlzati, va' a Nìnive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». ⁷Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». ⁹Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra».

¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. ¹¹Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. ²¹Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ¹¹E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia. – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE GN 2,3-5.8

Rit. Signore, hai fatto risalire dalla fossa la mia vita.

³Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha risposto;
dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce. **Rit.**

⁴Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,
e le correnti mi hanno circondato;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati. **Rit.**

⁵Io dicevo: «Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio». **Rit.**

⁸Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. **Rit.**

CANTO AL VANGELO Gv 13,34

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia, alleluia.**

VANGELO Lc 10,25-37

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ²⁵un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo

prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

O Padre, rendici degni del sacrificio eucaristico e fa' celebriamo con sincera fede i misteri del tuo Figlio, per raccogliere i frutti della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Lc 1,31

L'angelo disse a Maria:
«Ecco concepirai e darai alla luce un figlio
e gli porrai nome Gesù».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Dio, nostro Padre, concedi a noi, che in questo sacramento abbiamo annunziato la morte e risurrezione del tuo Figlio, di essere sempre uniti alla sua passione per condividere la gioia immensa del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Traumatizzati

Tutti conosciamo a memoria il testo della parabola del «buon samaritano». Ci piacerebbe immedesimarci in quest'uomo senza nome «che era in viaggio» e che «passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione» (Lc 10,33). In realtà, forse, si addice di più a ciascuno di noi di immedesimarci in quel povero malcapitato che si trova sul ciglio della strada bisognoso di aiuto. Solo il Signore Gesù è capace di farsi «vicino» (10,34) a ciascuno di noi e di prendersi cura delle nostre «ferite»! In greco queste ferite suonano come «traumi». Con questa parola si allarga e si approfondisce lo spettro di ciò che ci può avere ridotti in una situazione analoga a quella di questo malcapitato, che fu lascia-

to dai suoi aggressori «mezzo morto» (10,30). Da parte sua, il sacerdote abbandonò dall'altra parte («oltre», 10,31) della sua vita questo povero, perché il suo trauma non aveva niente a che fare con la sua relazione con quel Dio che aveva appena servito a Gerusalemme. Forse la pensava così anche Giona riguardo agli abitanti di Ninive, quando «invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore» (Gn 1,3). I traumi del poveretto incappato nei briganti fanno parte di ciò che il Signore stesso, chiamando Giona, definisce chiaramente «malvagità» (1,2). Che si tratti di malvagità o di ferite, il Signore non solo non ci abbandona, ma ci chiede di prenderci cura reciprocamente delle nostre fragilità che sono sempre dei traumi.

Tutta la tensione del testo sta in quel «invece un Samaritano» (Lc 10,33). Questo samaritano, che avrebbe avuto ragioni sufficienti per non fermarsi e per non accostarsi – «i Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani» (Gv 4,9) –, si comporta in modo inaspettato perché non solo lo «vide» (Lc 10,31-33) come gli altri due, ma oltre a vederlo «ne ebbe compassione». Questo è il modo di vedere proprio del cuore, e soprattutto è il modo di vedere degli umili che non presumono di sé e si sentono solidali perché «simili» a tutti gli esseri viventi, e non resistono al moto naturale e innato della compassione. Il Signore Gesù, nel suo discendere «da Gerusalemme a Gèrico» (10,30), si mette sulla nostra strada e si fa vicino a tutti i nostri traumi prendendosi «cura» e preoccupandosi che qualcuno abbia «cura» (10,34-35)

persino in sua assenza. I padri hanno identificato nell'«albergo» (10,34) la Chiesa, e noi siamo un po' come quell'albergatore a cui il Signore affida il fratello come sacramento della sua presenza nel tempo della sua assenza.

La nostra consacrazione battesimale, che ci ha resi in Cristo «sacerdoti, re e profeti», ci obbliga a non voltarci mai dall'altra parte. Non solo siamo chiamati a prenderci cura dei traumi e della sofferenza, ma anche a farci carico della «malvagità» dei nostri fratelli condividendo con il Signore il desiderio e la speranza che ci sia sempre non solo una possibilità di guarigione, ma pure di conversione.

Signore Gesù, apri i nostri occhi e apri il nostro cuore, perché tutto ciò che è lontano dal nostro cuore possa diventare realmente vicino e tutte le situazioni di frontiera e di periferia diventino la nostra casa e le nostre case siano delle locande aperte giorno e notte per trovarvi rifugio e conforto.

Calendario ecumenico

Cattolici

Beata vergine Maria del Rosario.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria dei santi martiri Sergio e Bacco (sotto Massimiano Galerio, 286-305).

Copti ed etiopici

Eustazio, Teopista, Agapio e Teopisto, martiri (II sec.).

Luterani

Heinrich Melchior Muhlenberg, evangelizzatore (1787).

**IL LAVORO
E LA DIGNITÀ
DELLA PERSONA**

Giornata mondiale per il lavoro dignitoso

Cento anni fa venne sottoscritto nel nostro Paese il primo contratto nazionale di lavoro che poneva il limite di otto ore quotidiane e quarantotto ore settimanali per le prestazioni dei lavoratori. A sottoscriverlo il Sindacato dei metallurgici e l'Associazione degli industriali corrispondente. Il limite fissato alla prestazione lavorativa poneva la dignità della persona a fondamento delle stesse relazioni economiche e sociali e i diritti del lavoro assunsero per la prima volta una valenza universale (Sergio Mattarella, 20 febbraio 2019).

IL CAMMINO COMUNITARIO DELLA SANTITÀ

La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri (*Gaudete et exultate*, n. 141).

Tra le cinque caratteristiche che la santità deve assumere nel mondo contemporaneo, papa Francesco annovera la dimensione comunitaria. Se tutti e cinque i tratti ricordati dal capitolo quarto sono da considerare come «grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi» (GE 111), l'aspetto comunitario appare tanto più urgente nel nostro contesto odierno, nel quale rischiano di divenire dominanti «l'accidia comoda, consumista ed egoista», come pure «l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale» (GE 110). La vita comunitaria preserva infatti, secondo Francesco, dalla «tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri» (GE 146). Incontriamo qui una prospettiva originale, nuova, sulla quale non sempre in passato abbiamo posto la dovuta attenzione. Abbiamo rischiato di fare della santità un cammino individualistico e solitario, legato più alla dimensione personale, dimenticando la sua originaria dimensione comunitaria, ecclesiale, e anche escatologica, poiché il cammino tende non tanto verso una perfezione personale, quanto verso la comunione dei santi.

In secondo luogo, con la sua dimensione comunitaria la santità diviene un segno più evidente e trasparente di quel sogno di fraternità che Dio custodisce per tutti i suoi figli, chiamati a essere fratelli

tra di loro, proprio perché figli di Dio. Alludendo a un cammino «da fare a due a due», il papa sembra intenzionalmente richiamarsi ai brani evangelici nei quali i discepoli sono inviati da Gesù a due a due. Prima che essere la forma di testimonianza richiesta dalla Legge mosaica (cf. Dt 19,15), questo andare a due a due iscrive la fraternità nella forma originaria della missione e della testimonianza del Regno, quale suo elemento costitutivo. Non si può annunciare il mistero di un Dio che è Padre se non in una fraternità riconciliata. In un mondo che, tra le «passioni tristi» che lo caratterizzano, conosce anche la fragilità dei legami, la testimonianza da offrire, forse, non è tanto quella di legami forti e inossidabili, quanto quella di relazioni che, pur confessando la loro debolezza e il loro limite, si dispongono non a chiudersi in se stesse, in una sorta di preoccupata e paurosa difesa, ma a incontrarsi per sostenersi vicendevolmente. Il papa, tra alcuni esempi di santità comunitaria, cita espressamente la vicenda dei setti monaci trappisti di Tibhirine, beatificati lo scorso dicembre insieme agli altri martiri dell'Algeria (in tutto diciannove). La loro vicenda testimonia la disponibilità a sostenersi reciprocamente nella difficile decisione di rimanere in Algeria. Qui emerge un altro aspetto di questa dimensione comunitaria. In una lettera pastorale scritta in occasione di questa beatificazione, l'arcivescovo di Algeri, mons. Paul Desfarges, sottolinea come quello dei diciannove martiri algerini sia stato un appello comunitario: «Il loro sì a rimanere vicini ai loro amici nella sofferenza, nel momento della prova, era ed è ancora il sì della nostra Chiesa oggi». La santità comunitaria ha questo respiro: vive di un legame solidale e fraterno con tutti gli altri, anche i più lontani, e diviene segno che alimenta e sostiene la stessa comunione ecclesiale.